



Associazione di  
Ricerca Culturale  
e Artistica

# in **Arte**

## Multiversi

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70% CNS PZ

**idee arte eventi**

€ 1,50

Rivista mensile a diffusione nazionale - anno IV - num. 9 - Ottobre 2008

### Il Castello di Mussomeli



### Mario Schifano



### Ottavio Chiaradia



**12 EURO  
PER 12 NUMERI!!!  
TUTTA L'ARTE  
AD UN PREZZO STRACCIATO  
COSA ASPETTI? ABBONATI!!!**

**Abbonati alla rivista "In Arte".** Solo 12 Euro per avere ogni mese a casa tua una finestra privilegiata su un mondo di arte e cultura. Abbonarsi è semplicissimo: basta compilare un semplice bollettino postale così come nel fac-simile in basso ed effettuare il versamento in qualsiasi Ufficio Postale.

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito		Banco <b>Posta</b>	
	sul C/C n. 6 5 0 4 5 4 0 3	di Euro	1 2, 0 0
TD 123	IMPORTO IN LETTERE	DODICI / 0 0	
INTESTATO A	ASSOCIAZIONE ARCA		
CAUSALE	SOTTOSCRIZIONE ABBONAMENTO ANNUALE DEL PERIODICO "IN ARTE"		
ESEGUITO DA			
VIA - PIAZZA			
CAP	LOCALITÀ		
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE codice bancoposta		IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE importo in euro      numero conto      tipo documento	
			123>

Mod. CH 8 QUATER - MOD. 12/09 (ex. W128616) - St. (3) Ed. 05



Associazione di ricerca Culturale  
e artistica  
C.da Montocchino 10/b  
85100 - Potenza  
Tel e Fax 0971 449629

## Redazione

C/da Montocchino 10/b  
85100 - Potenza  
Mobile 330 798058 - 392 4263201 - 389 1729735  
web site: [www.in-arte.org](http://www.in-arte.org)  
e-mail: [redazione@in-arte.org](mailto:redazione@in-arte.org)  
[redazione@rivistainarte.it](mailto:redazione@rivistainarte.it)

## Direttore editoriale

Angelo Telesca  
[editore@in-arte.org](mailto:editore@in-arte.org)

## Direttore responsabile

Mario Latronico

## Impaginazione

Basileus soc. coop. - [www.basileus.it](http://www.basileus.it)

## Stampa

Tipolitografia Grafica Cirillo - tel. 081 8593844

## Concessionaria per la pubblicità

Associazione A.R.C.A.  
C/da Montocchino, 10/b 85100 Potenza  
Tel e fax 0971-449629  
e-mail: [pubblicita@in-arte.org](mailto:pubblicita@in-arte.org)

## Autorizzazione Tribunale di Potenza

N° 337 del 5 ottobre 2005

**Chiuso per la stampa:** 3 ottobre 2008

*La redazione non è responsabile delle opinioni liberamente espresse dagli autori, né di quanto riportato negli inserti pubblicitari.*



con il patrocinio  
dell'Amministrazione Provinciale di Potenza

## Editoriale

La diffusione della bellezza  
*di Angelo Telesca* ..... pag. 4

## Persistenze

Il nido delle aquile  
*di Davide Pirrera*..... pag. 5-7  
Templi greci e Paladini di Francia  
*di Franco Ecino*..... pag. 8-9

## Cromie

Mario schifano nel panorama della cultura contemporanea  
*di Amelia Monaco* ..... pag. 10-12

## L'autunno profuma di libro

Il libro antico tra arte e memoria  
*di Giuseppe Nolè*..... pag. 14-16  
Le origini della stampa in Basilicata  
*di Samanta Picerni* ..... pag. 17  
Le stelle nascoste - uno sguardo all'universo infantile  
*di Giovanna Russillo*..... pag. 18-19

## TecnoCromie

Svestite da uomo - dal cinema alla realtà  
*di Gabriele Di Stasio*..... pag. 21

## RiCalchi

La magica Terra Lucana negli scatti di Ottavio Chiaradia  
*Giovanna Russillo, foto di Ottavio Chiaradia* ..... pag. 22-25

## Risonanze

Pacifico, architetto di metafore  
*di Francesco Mastrorizzo* ..... pag. 26-27

## Trame

Alberto bevilacqua: una frontiera di intimità  
*di Miriam Bernardi* ..... pag. 28

## Suggerimenti

La «-logia» delle parole  
*di Massimo Gerardo Carrese* ..... pag. 29

# La diffusione della bellezza

di Angelo Telesca



Foto di Gerardo Caputi, Archivio Basileus

Fino a duecento anni fa l'arte e la gente comune erano a stretto contatto. Di più: solo attraverso l'arte un popolo privo di alfabetizzazione poteva acquisire la conoscenza di concetti diversi e più alti rispetto alla propria realtà quotidiana. Ogni chiesa era un libro di pietra con illustrazioni di vetro. Attraverso quelle opere il popolo dava forma nella propria coscienza al messaggio cristiano, alle estasi mistiche del paradiso o alle evocazioni terrifiche dei tormenti di un aldilà privo di redenzione.

Oggi il rapporto con l'arte è un privilegio di pochi ed è ancora più raro che questo rapporto non sia mercificato, consumistico, mera espressione di status senza vera partecipazione emotiva.

L'“uomo della strada”, “la casalinga di Voghera” sono vittime non sempre innocenti di uno schiavismo moderno che li trasforma in merce da vendere agli inserzionisti pubblicitari. In questa metamorfosi da pubblico a target, più terribile di quella che affligge Gregorio Samsa perché degrada l'anima e non il corpo, si materializza la causa dell'incapacità diffusa di distinguere il bello dall'osceno.

Ma questa sindrome degenerativa non è incurabile. Una terapia esiste ed è fatta di libri, dipinti, cinema, teatro, musica. Certo, richiede pazienza da parte dei... pazienti! Devono cercare la bellezza salvifica in mezzo a quelle montagne di spazzatura metaforica, e purtroppo anche reale, che rischiano di diventare il vero segno della modernità.

Nel nostro piccolo, tra infiniti limiti, innanzitutto personali di chi scrive, cerchiamo di diffondere il più possibile un messaggio di bellezza tra tutti coloro che la producono, la conservano, la promuovono e coloro che possono esserne attratti.

Nel tentativo costante di avvicinare all'Arte un numero sempre maggiore di lettori, ci sforziamo di distribuire quanto più capillarmente questi nostri fogli: edicole, biblioteche, musei, associazioni, gallerie d'arte, università sono alcuni tra i tanti canali che utilizziamo per diffondere la bellezza. Aiutateci a farlo.



Il Castello di Mussomeli. Scorcio.

Un maniero imprendibile, un superbo esempio di arte castellana della Sicilia del 1300: il castello di Mussomeli. Avventurandosi all'interno di una Sicilia aspra e inaccessibile dopo ore di strada nella provincia di Caltanissetta ecco ergersi all'improvviso, solitario, sprezzante e fiero il castello voluto da Manfredi III Chiaramonte esponente di una delle più ricche e potenti famiglie siciliane, emblema del potere baronale in una Sicilia abituata da secoli ad essere governata dai propri nobili con uno stato assente e interessato quasi esclusivamente a tassare la popolazione ed ad imporre la propria lingua per le manifestazioni ufficiali. Nel 1374 il castello ebbe l'onore di ospitare Federico III, re di Sicilia, e la regina.

Andrea Chiaramonte ormai vecchio e malato organizza la resistenza contro gli spagnoli del regno di Aragona, la riunione a cui sono convocati tutti i baroni antispagnoli ha valore di giuramento solenne, ma presto uno dopo l'altro i baroni tradiscono il patto e passano dalla parte degli aragonesi. Andrea Chiaramonte con l'inganno di un falso perdono viene chiamato al cospetto di Martino d'Aragona e decapitato a Palermo dinnanzi al popolo come monito per i futuri tradimenti e le future opposizioni alla corona.

Il castello, posto in una posizione strategicamente dominante, si presenta oggi nelle forme ridefinite

nel XV secolo. Costruito su di una roccia calcarea di circa 80 metri alla base presenta una cinta muraria posta a difesa della stradella di accesso mentre sulla vetta si trova una seconda cinta muraria posta a difesa della parte residenziale. Probabilmente la seconda cinta muraria è posteriore nella sua costruzione anche se non presenta differenze sostanziali con la prima.

Un arco a sesto acuto divide l'atrio da un vestibolo attorniato da probabili sedili. Le stanze circostanti erano destinate ai servizi e alle guarnigioni: ecco la spiegazione del fatto che le porte sono molto strette e gli ingressi tortuosi.

Di fronte all'ingresso si nota una stalla, chiamata "scuderia", di grosse dimensioni capace di ospitare 50 cavalli; di esse resta fortunatamente una magnifica volta a botte a direttrice ogivale che in questo periodo è sottoposta ad un restauro in previsione anche di una fruizione turistica e congressuale. Uno degli elementi più rilevanti ed eleganti del maniero è senza dubbio il portale gotico decorato finemente, esso mantiene una volumetria decisa ma al contempo non rende pesante il complesso scaricando in maniera elegante l'imponenza delle strutture murarie dell'ingresso. Le volte a crociera delle stanze interne sono di rara leggerezza e trasmettono la sensazione



Il Castello di Mussomeli. In alto, il portale della "Sala dei Baroni".  
Pagina a fianco: una spettacolare veduta della Rocca.

di ariosità e spazio acquisito in altezza. Nella vetta del castello si trova una costruzione rettangolare con mura spesse: il Maschio che i Mussomelesi chiamano mulino a vento.

Nel complesso l'arte gotica predomina nel castello di Mussomeli come è possibile vedere nelle bifore e negli archi ogivali. L'uso abbondante dei piedritti negli archi e nelle cantonate hanno permesso alla ottima malta e alla superlativa tecnica costruttiva del complesso di sopravvivere ai nostri occhi nel suo antico splendore. Non ultimo da notare la pregevole fattura dei capitelli decorati a fogliame dei pilastri. Con la

decapitazione di Andrea Chiamonte ha inizio il declino del castello che però, come detto sopra, resiste alle intemperie ed al tempo che scorre inesorabile e che vede cambiare la città di Mussomeli, come del resto il mondo, a velocità vorticoso. Il maniero comunque resta lì, fortunatamente, non intaccato dalle modifiche che di solito avvenivano nel 1600, fiero ed altezzoso a testimoniare l'importanza di quei territori in anni cruciali della storia di Sicilia. Un esempio di arte medievale da conoscere e rivalutare in quanto degno di essere paragonato alle più importanti fortificazioni del 1300 d'Europa.



# Templi greci e Paladini di Francia

Persistenze

di Franco Ecino

Narra Strabone, l'antico geografo di Amaseia Pontica celebre per la sua Geografia, che quel Nestore, famoso per essere il più vecchio e più saggio combattente sotto le mura di Troia, di ritorno da quella lunga guerra venne ai nostri lidi a fondare la colonia di Metaponto.

In realtà la colonia greca di Metapontum (Metapontium) è assai più giovane. Fu fondata da coloni Achei nella seconda metà del VII sec. a.C. su diretta sollecitazione alla madrepatria da parte di Sibari, che aveva bisogno di supporto per contrastare l'espansione degli Spartani di Taranto. Diventò presto una delle città più ricche e importanti della Magna Grecia.

Testimonianze di questa antica ricchezza sono ancora evidenti nei resti archeologici. A circa tre chilometri dall'abitato dell'antica città, lungo l'antica strada che collegava le colonie della costa ionica, su una collina al limite del territorio metapontino, si ergono ancora oggi due imponenti colonnati paralleli.

La fantasia popolare aveva interpretato queste colonne come le gigantesche gambe di un altrettanto

gigantesco e perduto tavolo intorno al quale avrebbero potuto comodamente sedere i Paladini di Carlo Magno, i quali – per essere all'altezza della loro gigantesca fama – dovevano necessariamente essere dei giganti appunto.

Le Tavole Palatine sono invece i resti un antico Tempio dedicato ad Hera, sorella e moglie di Zeus, protettrice del matrimonio, ma anche dei confini. È per questo che il tempio fu costruito in prossimità del limite del territorio, vicino ad una fonte sacra.

Edificata intorno al 530 a.C., la costruzione originaria era un tempio dorico periptero con 6 colonne sul lato corto e 12 su quello lungo. Oggi del monumentale edificio restano solo due colonnati contrapposti, costituiti rispettivamente da 5 e 10 colonne, sormontate dai resti della trabeazione.

Nell'area archeologica del Tempio di Hera, sono stati rinvenuti i resti dalla sua complessa decorazione in terracotta policroma, statuette fittili e numerosi altri reperti ora esposti al Museo Archeologico Nazionale di Metaponto.

Le "Tavole Palatine" sono state restaurate nel 1961.



Foto di Ottavio Chiaradia



Sta per concludersi a Roma, presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, proprio in questi giorni di fine settembre, la personale dedicata ad un artista di spicco del panorama culturale italiano, Mario Schifano. A dieci anni dalla scomparsa, la mostra è stata concepita come un itinerario attraverso cui il pubblico, tra più di cento opere, può assaporare e penetrare la sua figura cogliendone i principi ispiratori.

Mario Schifano si afferma in modo prepotente sulla scena artistica internazionale costituendo, in un certo qual modo, l'esempio più evidente di come anche l'arte italiana abbia rivestito un ruolo non indifferente nel panorama culturale contemporaneo.

La sua produzione germoglia in un momento in cui si assiste ad una rivisitazione del concetto di arte; la "rottura", già intrapresa nel primo ventennio del '900



Georges Clairin, *Ritratto di Sarah Bernhardt* (1876).



Schifano

Mario Schifano, *Cosmesi*



Schifano

Mario Schifano, *Albero*



Mario Schifano,  
*Informale Bicicletta*

dal Dadaismo come profonda ribellione nei confronti di tutte le forme d'arte esistenti, continuava, negli anni '60, quando si avvicinarono sulla scena statunitense ed europea il New Dada americano, la Pop Art ed il Nouveau Réalisme.

Questi movimenti, memori della battaglia ideologica inaugurata all'inizio del secolo, si facevano promotori di un'azione di polemica contro il consumismo indiscriminato della società urbana. È in questo frangente che si colloca la produzione di Mario Schifano. Dopo la prima fase, segnata dalla realizzazione dei *monocromi gialli*, grandi carte incollate su tela e ricoperte di un solo colore, a tratti sgocciolante, il suo iter è stato animato dall'attenzione rivolta a ciò che affolla il paesaggio urbano: cartelloni e scritte pubblicitarie, il marchio della Esso, le lattine di Coca Cola che hanno spesso spinto i critici ad intravedere un legame molto stretto con la Pop Art di Andy Warhol. In realtà, a questo proposito, l'artista aveva affermato di aver concepito i propri "lavori contem-

poraneamente, e non successivamente, alla Pop Art", manifestando la sua propensione a non essere inquadrato in una precisa corrente artistica.

Del resto è importante essere memori del fatto che l'Italia, pur non restando indifferente alle continue proposte provenienti dal fertile terreno americano, non permette di delineare in modo estremamente netto aree o tendenze precise. Schifano, in questa direzione, può essere considerato come uno *sperimentatore*, appassionato di nuove tecniche pittoriche, riuscendo per altro a testare anche gli effetti dell'uso del computer sull'arte, producendo le cosiddette tele computerizzate, l'uso delle polaroid o del cinema, una sorta di contaminazione dei diversi linguaggi in un unicum espressivo capace di comunicare non solo la creatività ed il genio di un artista ma anche la sua personalità, quel modo sempre sfuggente di non riconoscersi in qualcosa che sia fissità, ma continuo cambiamento alla volta di raccontare se stessi e la realtà circostante.





Castello di Lagopesole 23, 24, 25, 26 ottobre 2008

# l'autunno profuma di libro

*libri in esposizione*

*Editoria*

*Libri che danzano*

*laboratori musicali*

*libri che profumano*

*Convegni*

*dibattiti*

*letteratura  
lettura di poesie*

*libri che suonano*

*Libri in Arte*



**l'autunno  
profuma di libro**

# Il libro antico tra arte e memoria

di Giuseppe Nolé

Molto spesso ci si sofferma ad analizzare un libro solo ed esclusivamente per il suo contenuto, per le idee, le nozioni o le emozioni che esso trasmette. Poche volte invece ci si sofferma ad investigarlo come "oggetto", con le sue inconfondibili caratteristiche strutturali ed estetiche. Consapevoli che sul "manufatto libro", sia esso manoscritto o a stampa, è possibile scrivere interi libri, ci limiteremo a descrivere gli elementi più importanti di un libro tali da essere un esempio di espressione artistica. Elemento preziosissimo del libro è la legatura: essa col tempo si è trasformata in arte vera e propria, dando al libro una veste sempre più elegante. La mag-

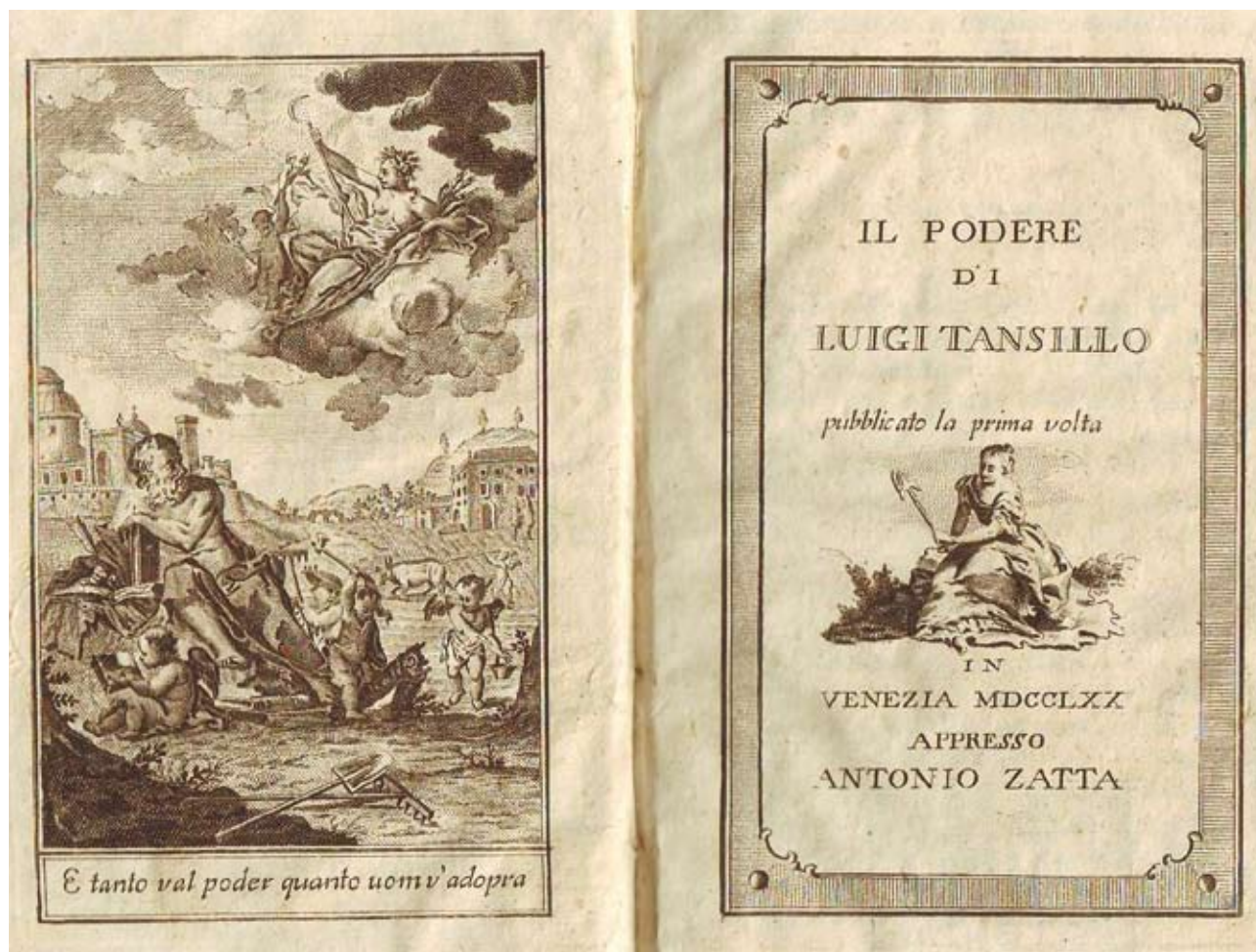
*Tutti sappiamo che i libri bruciano,  
ma sappiamo anche che i libri non  
possono essere uccisi dal fuoco.*

*Gli uomini muoiono,  
i libri non muoiono mai.  
Nessun uomo, nessuna forza  
può abolire la memoria.*

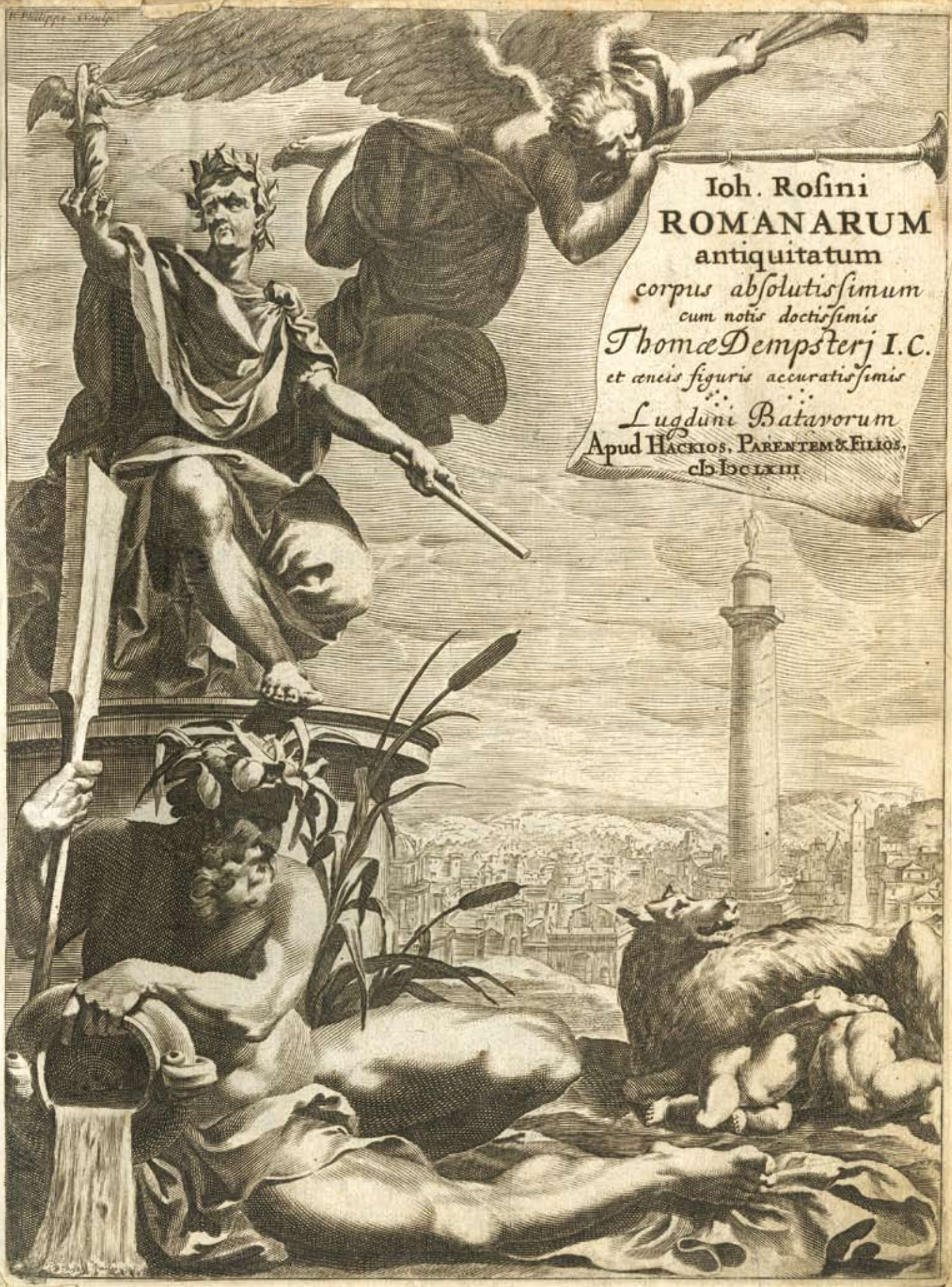
*(Franklin D. Roosevelt)*

gior parte dei libri del passato (intendiamo riferirci in particolare a quei libri che vanno dall'invenzione della stampa ad opera di Gutenberg a metà del XV secolo fino alle soglie della tipografia industriale, cioè al XIX secolo) si presenta molto spesso legata

in quello speciale tipo di pelle che va sotto il nome di pergamena, che altro non è che pelle d'agnello macerata, raschiata, essiccata e levigata. Preferiti e spesso più ricercati (almeno esteticamente) sono i libri legati in cuoio o comunque in pelle. Esso si prestavano assai più all'ornato di quello rilegato in pergamena tra i quali, comunque, non mancano esempi dell'artistica decorazione in oro (in fo-

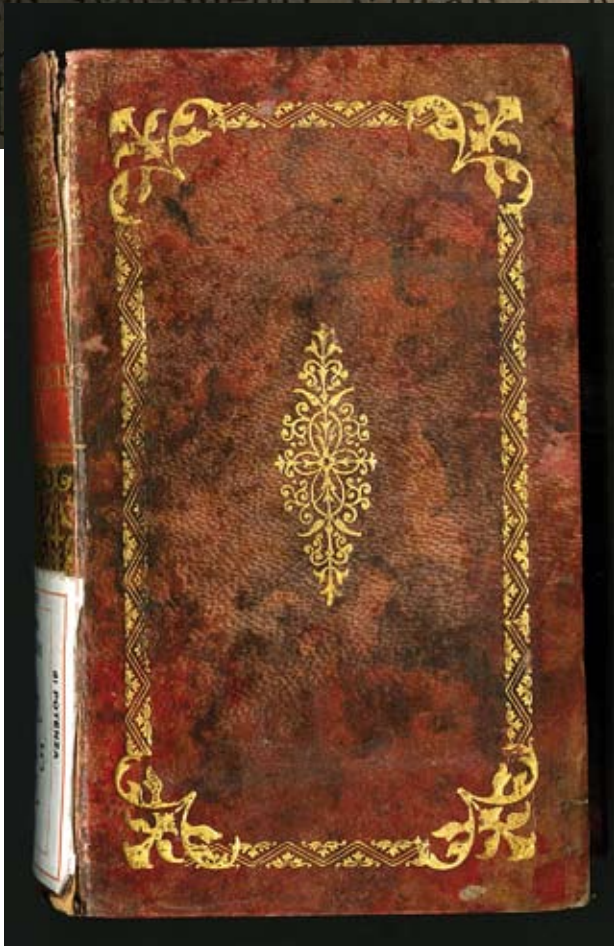


Luigi Tansillo, *Il Podere*, Appresso Antonio Zatta, Venezia 1770, frontespizio e antiporta, Biblioteca Provinciale di Potenza.



Ioh. Rosini  
**ROMANARUM**  
antiquitatum  
corpus absolutissimum  
cum notis doctissimis  
*Thomæ Dempsterj I.C.*  
et aeneis figuris accuratissimis  
Lugduni Batavorum  
Apud HACKIOS, PARENTEM & FILIOS,  
cb BELXIII

Joannis Rosini, *Antiquitatum Romanarum corpus absolutissimum*, Lugduni Batavorum apud Hackios, 1663, antiporta calcografica, Biblioteca Nazionale di Potenza – Fondo “G. Viggiani”.



Ioan. Henrici a Pflaumern IC. *Mercurius Italicus*, Lugduni sumpt. Pauli Burckhardi A. 1628, piatto anteriore con impressione in oro, Biblioteca Nazionale di Potenza – Fondo “G. Viggiani”.



Plinius Secundus Gaius, *Historia naturalis tradocta dalla lingua latina in fiorentino da Christoforo Landino fiorentino*, In Venetia 1476, frontespizio, Biblioteca Provinciale di Matera.

glia o con doratura a polvere d'oro) e colori pastello sino ad arrivare a veri e propri gioielli d'arte. I piatti di molti volumi si coprono di ricche impressioni in oro con borchie d'argento, figure in rilievo, mosaici policromi, stemmi e scritte in metalli preziosi.

Tipico esempio sono le legature di inizio '500 (le cosiddette “aldine”, dal nome dello stampatore Aldo Manuzio) caratterizzate da cornici sui piatti con il titolo dell'opera e fermagli metallici per mantenere il libro chiuso.

I legatori diedero vita sempre più a vere e proprie opere d'arte ove apponevano addirittura la propria firma, sviluppando così l'arte legatoria fino a raggiungere punte notevoli in termini di preziosità ed eleganza.

Altro elemento è l'antiporta, vale a dire l'incisione (calcografica quando eseguita su lastra di rame, ma anche xilografica, cioè incisa su legno) posta sul foglio precedente il frontespizio a scopo celebrativo e come abbellimento dello stesso volume. Entrò in uso nel XVII secolo quando grandi artisti disegnarono e fecero incidere tavole per ornare i libri e le raccolte dell'epoca. Il soggetto delle antiporte era assai vario e serviva da introduzione allegorico-descrittiva all'argomento del volume.

La maggior parte delle antiporte erano classicheggianti o mitologiche, incise su un foglio di carta leggermente più spessa di quella del volume.

Anche il frontespizio, il foglio cioè dove è descritto il titolo dell'opera, l'autore, il luogo di stampa, l'anno ed il nome dell'editore, ha subito una evoluzione tipografica ed artistica. Si è passati dal frontespizio impropriamente detto degli incunaboli (i testi stampati fino al 1500 ne erano sprovvisti, vi era molto spesso solo il titolo dell'opera in cima alla prima pagina di testo) al frontespizio con incisioni xilografiche di inizio '500, sino alle incisioni più delicate e raffinate in rame dei secoli successivi. La stessa tecnica utilizzata per i frontespizi venne poi perfezionata anche per le illustrazioni e i ritratti che sempre più riempivano il libri a partire dal XVI secolo.

Naturalmente tutte queste attenzioni riservate al libro nel suo apparato esteriore non volevano far altro che porre l'attenzione anche sulla ricchezza del contenuto intellettuale in esso nascosto. I libri così descritti possono essere paragonati a dei gioielli: quando li prendi in mano senti tutta la fragilità e la preziosità di quelle incisioni, di quei fogli che hanno resistito per secoli alla furia del tempo, alle tecnologie, alle guerre, al freddo, al caldo e all'ignoranza.

Riguardo l'editoria in Basilicata è stato sostenuto in diversi studi che il primo impressore lucano, anche se con officina tipografica a Napoli e Vico Equense, sia stato Antonio Pace sul finire del XVI secolo, socio del napoletano Giovanni Giacomo Carlino.

Altro tipografo lucano fu probabilmente Costantino Vitale, che iniziò la sua attività nel 1599 a Porta Regale.

Lucani furono, invece, con certezza Domenico Moro che nacque a Barile nel 1703 e aprì una tipografia dopo aver compiuto gli studi giuridici, e Nicola Filardi di Lauria che dal 1781 si occupò della ristampa di diverse opere.

È certo comunque che nel XVI secolo l'arte tipografica, anche se più attiva nelle regioni limitrofe, era conosciuta in Basilicata. Solamente nel 1613 venne stampato a Tricarico il primo libro edito in Lucania ad opera di Giovanni Giacomo Carlino, su commissione di Mons. Roberti. L'opera, scritta dallo stesso vescovo per celebrare le virtù di Suor Francesca Vacchini, riportava il titolo *Vita con le apparizioni e miracoli della veneranda serua di Dio suor Francesca Vacchini di Viterbo*, in Tricarico appresso Gio. Giacomo Carlino, 1613. Di questa rarissima edizione, conservata in alcune biblioteche di Roma, non esistono esemplari in Basilicata.

Il secondo libro fu impresso nel 1661 a Melfi, ad opera degli eredi di Lorenzo Valerio, tipografi a Trani. Il volume uscì con il titolo *Brancifotius (Episcopus Melphitanus Aloysius) Constitutiones Synodales Editæ Anno 1600*, Melphiæ, 1661.

Il terzo libro fu stampato nel 1664 a Sant'Angelo le Fratte dal vescovo e teologo spagnolo P. Juan de Caramuel Lobkowitz, che ebbe l'idea di attrezzare per suo uso personale un'officina tipografica.

La prima opera stampata fu *Maria, liber de laudibus*

*Virginis Matris, Sanctangelii* (qui locus est Campaniensis dioecesis), typis episcopalibus, 1664.

Le prime tipografie non svolsero attività continuativa, essendo sorte solo per appagare le esigenze dei committenti o le aspirazioni individuali, come nel caso del Caramuel. Tale convinzione è sostenuta anche dall'assoluta mancanza di notizie sull'attività tipografica nella regione nel corso del XVIII secolo. La stampa attecchì soltanto nel XIX secolo, oltre che a Potenza, anche a Lagonegro, Melfi, Matera, Marsico Nuovo, Viggiano, Montalbano Jonico, Venosa, Barile, Bernalda, Rionero, Lauria.

A Potenza la prima officina tipografica fu attivata nel 1808 per volere del Governo napoleonico che aveva scelto Potenza quale sede di città capoluogo della Provincia.

La direzione di questa officina, conosciuta come *Tipografia dell'Intendenza*, fu affidata ad Angelo Coda, uno dei più prestigiosi tipografi napoletani del periodo, con lo scopo di divulgare gli atti e i provvedimenti emanati dal Governo.

Il 20 agosto il Coda stampò, con il proprio marchio, il primo numero de *Il Giornale degli Atti dell'Intendenza di Basilicata*.

Per quanto riguarda l'individuazione del primo libro edito a Potenza vige la massima incertezza; sembra comunque che il libro più antico è stato scritto da Lombardi Andrea, *Cenno sul tremuoto avvenuto in Tito ed altri luoghi della Basilicata il dì primo febbraio 1826*, Potenza 1829.

Ci rendiamo conto che lo spazio dedicato alle origini della stampa in Basilicata è stato limitato ed incompleto. Vi rimandiamo, per ogni approfondimento sul tema, al testo di Maurizio Restivo, *Origine e sviluppo della stampa in Basilicata*, P. Lacaita ed., Manduria 1993, da cui sono tratte queste brevi informazioni.

*Historiæ Romanæ scriptores Latini veteres, Aureliæ Allobrogum excudebat Petrus de la Rouiere, 1609, taglio di piede con impressione a caldo, Biblioteca Nazionale di Potenza – Fondo "G. Viggiani".*





**L'autunno  
profuma di libro**

# Le stelle nascoste uno sguardo all'universo infantile

di Giovanna Russillo

Che forma e che colore hanno i desideri dei bambini? C'è chi ha provato a "catturarne" alcuni e a trasformarli in immagini per raccontare il loro piccolo, straordinario mondo.

Il risultato è una mostra che è un itinerario alla scoperta del pianeta – infanzia attraverso le opere di cinquanta illustratori italiani. Il progetto nasce da un'idea dall'associazione Osservatorio dell'Immaginario in collaborazione con la compagnia torinese Stilema/Unoteatro e la Regione Piemonte Assessorato alla Cultura che ha dato vita ad una ricerca sull'immaginario infantile (*Le stelle nascoste*, a cura di Mafra Gagliardi, Marsilio Edizioni) e alla mostra che porta lo stesso titolo. Quest'ultima, curata da Livio Sossi, studioso di illustrazione e letteratura per l'infanzia, si pone come il terreno di incontro tra la cultura infantile e i linguaggi che forniscono il maggiore supporto al loro immaginario, come quello iconico e teatrale. Sono i pensieri, le speranze, i sogni dei bambini a suggerire gli spunti creativi per realizzare le opere esposte (circa un centinaio). Ognuna rimanda a quell'elemento magico e fiabesco che costituisce una caratteristica peculiare dell'immaginario infantile. Le opere scelte esprimono il meglio del pan-

orama dell'illustrazione italiana contemporanea. Tra i molti nomi di rilievo segnaliamo Anna Curti, Francesca Chessa e Silvia Forzani, quest'ultima autrice di due albi illustrati, *Muk Muk e il progetto del latte perfetto* (Fatatrac, Firenze) e *Nera farfalla* (AER, Bolzano). Gli autori provengono da tutta Italia e hanno già alle spalle pubblicazioni con editori italiani e stranieri. La mostra è accompagnata da un catalogo curato da Livio Sossi e pubblicato dalle Edizioni Edicolors di Genova. Contiene le immagini delle opere esposte ed è arricchito da testi e contributi critici che consentono di approfondire gli spunti suggeriti dalla ricerca. L'iniziativa ha riscosso negli anni ampi consensi. La mostra è stata ospitata nelle ex Fattorie di Villa Sguardi nel bergamasco nel 2002, al Castello Visconteo di Galliate (No) nel 2003, a Palazzo D'Oria a Ciriè (To) nel 2006 e al Festival Internazionale dell'Illustrazione per l'Infanzia – Fantasia a Bari nel 2007. Quest'anno approda in Basilicata, in occasione della seconda edizione de *L'Autunno profuma di libro*, evento promosso dalla Regione Basilicata - Dipartimento Formazione, Lavoro, Cultura e Sport, che si terrà nel Castello federiciano di Lagopesole (Pz) dal 23 al 26 ottobre.



Petra Probst, *I desideri si realizzano quando si dorme nel letto*, matite e acquerello su carta.



Davide Ceccon, *Fratelli animali*, tempera, matite, acquerello, china su carta.



Roberta Angeletti, *Vorrei essere*, acrilico e matite su cartone.



**L'autunno  
profuma di libro**

# Il Calendario degli Eventi

## L'AUTUNNO PROFUMA DI LIBRO

Regione Basilicata – Dipartimento Formazione Lavoro Cultura Sport

### Castello di Lagopesole

dalle ore 16.00 del 23 ottobre alle ore 20.00 del 26 ottobre 2008

#### Incontri dibattiti sui temi:

- **Cinema e Letteratura** - Il documentario d'autore in Basilicata
- **Libri preziosi e rari** - Incunaboli e cinquecentine

#### Spazio espositivo destinato agli Editori Lucani

#### Sezione espositiva sul libro antico

#### Presentazione di libri

Realizzazione di una serie di iniziative di animazione destinate alle scuole quali:

- **Laboratori sulla costruzione del libro**
- **Laboratori di lettura "sotto la volta celeste"**
- **Saluti di benvenuto dagli "Homo Legens"** (figure disegnate attraverso l'assemblaggio di libri)

#### Mostra: "Le Stelle Nascoste"

a cura dell'Osservatorio dell'Immaginario  
direzione artistica del Prof. Livio Sossi, docente di Letteratura per l'infanzia all'Università di Udine

**Incontri di Promozione alla lettura** con i ragazzi delle scuole elementari, medie inferiori e studenti delle superiori a cura del Prof. Livio Sossi

**Laboratori di promozione della lettura** per le scuole a cura delle Associazioni *La Luna al Guinzaglio* e *Abito in Scena*

#### Spettacolo del Libro

a cura dell'Associazione *Abito In Scena*

**"Ciak si legge": una biblioteca in viaggio per la video-lettura**

a cura di *Identità lucana* e *Namavista-Film*

#### **"Voi che amate lo Creatore ponete mente a lo meo dolore"**

Mostra fotografica di Don Vito Telesca

#### **"Terra intrigante"**

Mostra fotografica di Domenico Possidente

#### **"La poesia canta la Donna"**

Spazio poesia di Mario Santoro

#### **Lecture di poesie**

a cura dell'Associazione Culturale Stoà Teatro

#### **Mostra "antichi costumi femminili di Basilicata"**

di Giuseppe Barile

#### **Spettacolo "Il Castello racconta"**

a cura di Erminio Truncellito

#### **"Viaggio sentimentale nella memoria"**

con cantastorie per le stanze del Castello di Lagopesole alla scoperta del Canzoniere di Isabella Morra

#### **Lettura delle poesie tratte dal Canzoniere di Isabella Morra**

recitate da una attrice, con arrangiamenti musicali di un menestrello

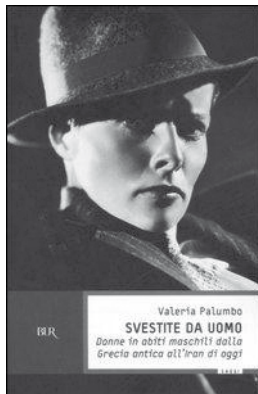
#### **Musica etnica e Laboratori musicali**

a cura dell'Associazione Culturale Multiethnica Europea *Ethnos* e del gruppo *Tarantolati di Tricarico*

#### **Degustazione Prodotti tipici**

#### **Degustazione vini**

a cura dell'Associazione *Italiana Sommelier*



Se solo ci fermiamo a riflettere su paesaggi confinati oltre il nostro quotidiano, ancora oggi in Arabia Saudita, Iran o Afghanistan, molte ragazze si travestono da uomo per poter andare a lavorare, uscire di sera o assistere ad una partita di calcio. Il cinema ha raccontato con successo molte storie di donne che si son dovute far passare come uomini per essere se stesse: da Giovanna d'Arco a Calamity Jane, da Greta Garbo a Cristina di Svezia, da Marlene Dietrich a Bradamante a Caterina la Grande.

Leggendo il libro della giornalista **Valeria Palumbo** "Svestite da Uomo" (Bur Saggi, Milano, 2007, Pag. 339, Euro 9.80) ci sovengono tante storie dalle quali sia la letteratura che il grande schermo hanno "rubato" suggestioni ed immagini.

**Erodoto** ad esempio, nel *Libro IV delle Storie* racconta delle **Amazzoni**, donne guerriere, cacciatrici a cavallo e rapinatrici. Sconfitte da Teseo, furono caricate su 3 navi che riuscirono a conquistare quando furono al largo uccidendo l'equipaggio. Non sapendo governare le navi andarono alla deriva approdando alla Palude Meotide, a Cremmi, dove ingaggiarono battaglie con gli Sciti (indigeni del posto). Accortisi del loro sesso, gli Sciti ne furono così affascinati che invece di combattere, conquistarono le Amazzoni con uno stratagemma: si appostavano nei pressi dell'accampamento delle donne guerriere e quando queste attaccavano, invece di combattere scappavano via per poi ripresentarsi allo stesso punto. Finì che, riuscendo ad ammansirle, ottennero da loro dei figli.

Nel mito e nella storia anche **Ishtar**, la più potente divinità del mondo antico, fu spesso raffigurata con la barba, arco e frecce. Le donne della Grecia più arcaica e classica vestivano essenzialmente come gli uomini con il chitone e l' *himation* ovvero la tunica ed il mantello.

Il libro di Valeria Palumbo dischiude, attraverso precise informazioni e fondate ricostruzioni storiche, la storia delle donne che si son sottratte alle regole vestendo abiti

maschili per conquistare un'indipendenza altrimenti irraggiungibile.

Fra le tante, **Martha Jane Cannary** (Missouri - 1852) fu **Calamity Jane**. Le sue imprese, conosciute dal grande pubblico attraverso opere filmiche fra le quali la "Calamity Jane" del '53 di **David Butler** con la bella ed indomabile **Doris Day** (Oscar nel 1960), sono state arricchite di

particolari grazie al ritrovamento, nel 2004, del diario manoscritto dalla stessa Calamity, in un museo di meraviglie del West chiuso negli anni '60.

Tutte le storie contenute in "Svestite da Uomo" ci inducono a riflettere beneficamente su quanta oppressione si nasconda nei ruoli definiti e nelle "maschere" in cui la società costringe le persone.

Interessanti i casi delle brigantesse meridionali come **Francesca La Gamba** di Palmi (Reggio Calabria), **Maria Lucia Nella** di Avigliano (Potenza), **Maria Maddalena de Lellis** di San Gregorio Matese. Le Brigantesse combattevano con gli uomini assumendo, come nel caso di **Maria Capitano** di San Vittore, il comando delle bande dopo la morte dei compagni. Erano spesso vestite in abiti maschili: giacca, panciotto e perfino orologio da taschino.

Un'icona della nostra fantasia, ad esempio è **Lady Oscar**, l'eroina della Francia della seconda metà del Settecento che dovette fingere fino alla morte di esser uomo (capo delle guardie reali francesi) nonostante amasse il conte Von Fersen, che la considerò sempre e solo un amico. Lady Oscar, così come altre storie della **Walt Disney**, prese spunto da un racconto pubblicato a Parigi nel 1695 da **Marie-Jeanne l'Heritier de Villandon** che parlava di una ragazza che si veste da uomo e dotata di poteri magici salva il Regno.

Davvero attraenti queste donne "Svestite da Uomo", che svelano come anche attraverso il cinema, storie affascinanti delle donne del mondo finiscono per influenzare, secoli dopo, i sogni e le emozioni di milioni di persone fra le quali, sicuramente, qualcuno di noi.



# La magica Terra Lucana negli scatti di Ottavio Chiaradia

Giovanna Russillo, foto: Ottavio Chiaradia

RiCalchi



Quasi sempre i “luoghi del cuore” coincidono con quelli delle proprie radici che suscitano emozioni intense. Esprimerle affinché altri possano condividerle richiede una spiccata sensibilità e una capacità non comune di raccontare.

Quello di Ottavio Chiaradia è un racconto fatto di immagini, immagini della Basilicata, sua terra d'origine, che ha inciso profondamente sul suo percorso di crescita umana e professionale.

Nato a Noepoli, Chiaradia è telecineoperatore, giornalista professionista del TGR RAI di Basilicata e fotografo.

Suoi gli scatti delle pubblicazioni dell'APT per quindici anni, della Guida Verde del Touring Club sulla Basilicata, di alcuni servizi su I Viaggi di Repubblica. Ha pubblicato, tra l'altro, per le Edizioni Osanna e Adda. Sue personali sono state esposte a Palazzo Barberini a Roma, a Nova Siri, a Taranto e al Museo







Provinciale di Potenza (*il diVino Chiaradia*, 2005).  
In un archivio di 45.000 diapositive realizzate in circa trent'anni di attività convivono i mille volti della Basilicata a cui l'autore rivolge uno sguardo attento e curioso.

Il suo obiettivo incornicia paesaggi incontaminati, borghi, testimonianze dell'antichità, luoghi di culto, gioielli architettonici e poi ancora riti, tradizioni, lavoro. Gli scatti immortalano realtà in cui in cui alla necessità di custodire il passato si affianca quella di

far fronte alle sfide odierne di una società dinamica. Di questo è consapevole, Charadia. Il suo lavoro, perciò, è costantemente orientato verso la ricerca di nuove soluzioni stilistiche che possano raccontare questo mondo secondo prospettive diverse, attuali, restando però fedeli alla tradizione.

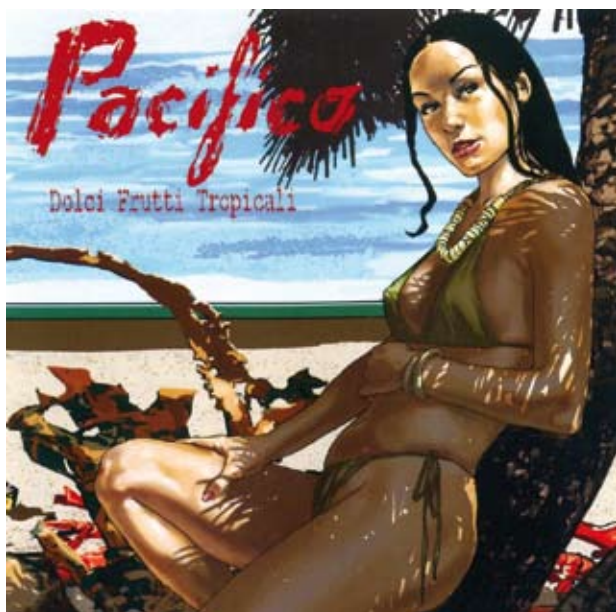
Dinanzi al dilagare delle tecnologie digitali l'autore predilige ancora la pellicola nella certezza che solo alla creatività e all'abilità del buon fotografo sia affidata la potenza comunicativa di ogni scatto.





*Gino, papà napoletano, un quarto brasiliano, Pacifico = Milano. Così brevemente si descrive Gino De Crescenzo, in arte Pacifico, nell'omonima canzone in cui racconta di un oceano che, tradendo il nome assegnatogli, il quale spingerebbe ad immaginarlo calmo e sconfinato, può scoppiare in burrasche, vortici e tempeste o essere sconvolto da terremoti ed eruzioni. Un concetto che connota lo stesso Pacifico, che, tranquillo e mite nei modi e nell'aspetto, internamente nasconde un tormento, un turbine di inquietudini e di insicurezze che non di rado traspare dalle sue canzoni, un dolore profondo che non gli riesce di spiegare. In questo nome di un mare profondo che serve il capriccio di un vento piovoso è racchiuso ciò che lo agita e non gli fa trovare riposo.*

Affacciatosi tardi (a 37 anni) sul palcoscenico della musica italiana come cantautore, da subito Pacifico ha avuto riscontri positivi sia da parte del pubblico sia della critica, che lo hanno apprezzato fondamentalmente per la sua capacità di tessere testi e storie, per i suoi versi costruiti come architetture in un bilanciamento ad arte di pesi e forze che si esternano nella bellezza della forma. E' evidente nel modo di scrivere di Pacifico la scelta attenta, ponderata e non retorica delle parole a formare incastri perfetti, scelta che ricade spesso su termini lievi e delicati, che accarezzano l'ascoltatore in maniera costante, anche quando vengono descritti sentimenti aspri. Come detto, infatti, le canzoni sono impregnate di una latente malinconia che pare sovrastare l'autore come l'ombra della nuvola più scura. Spetta al suo-



no delle parole addolcire l'amaro del loro significato. O in alcuni casi alla *musica leggera* che le accompagna, contrastante per la sua allegria e spensieratezza.

Quelle di Pacifico sono canzoni gentili, che non eccedono mai nei toni, misurate, composte, discrete come un *silenzioso raggio entrato dal balcone*, che si insinuano piano in chi le ascolta, anche perché cantate con voce esile e quasi sussurrando. I testi sono densi di pensieri e carichi di un'intima profondità e al contempo di una leggera semplicità. Da essi emergono un'ansia e un'urgenza di raccontarsi, traspare l'intensità della riflessione introspettiva.

Spesso i brani sembrano delle fotografie, delle istantanee che fermano un momento, sereno o viceversa inquieto, con l'obiettivo dell'autore che riesce a cogliere anche un piccolo dettaglio o gesto carichi di significati e di emozioni, consentendo di dipingere con i versi vivide raffigurazioni. La maestria di Pacifico sta proprio nello scegliere le parole più adatte ad ogni tipo di descrizione, ma nelle sue composizioni ha una grande importanza anche la musica, sempre in equilibrio com'è tra suoni elettronici e suoni acustici.

# Pacifico, architetto di metafore

di Francesco Mastrorizzo



Ogni canzone è colma di geniali intuizioni letterarie e trabocca di metafore che si susseguono senza sosta una dopo l'altra togliendo il fiato all'ascoltatore. Tutto assume un aspetto diverso e poetico agli occhi di Pacifico, che osserva la realtà attraverso il filtro della propria sensibilità, esprimendo attraverso le metafore i suoi stati emotivi e più in generale la sua dimensione esistenziale. Prevengono le immagini che fanno riferimento alle forze della natura, al mare e ai

fiumi, al vento, al fuoco, a volte calme e acquietanti, altre volte devastanti e sconvolgenti. Ma su tutte domina il tempo come suprema forza della natura alla quale non ci si può opporre, che incombe, genera affanni e segna il viso nel suo incedere senza sosta. E neanche il futuro offre conforto, anzi appare incerto e misterioso, se non proprio come *una mela avvelenata*. Non resta che guardare le stelle ed è *come se non esistesse il tempo*.



La poesia di Bevilacqua nasce da uno stupore di confine. Esiziale, incommensurabile, vivente come un simbolo. La scrittura poetica vibra di percezioni figurali attonite, nella stratificazione dell'io, con il suo dolore, attraverso le sue aperture sul reale. Poesia dialogante, scoperta di un limite, luogo di infinite diramazioni della lirica, nella percezione del tempo così sorgivo, invalicabile coscienza.

Il poeta non è distante dallo scrittore che nelle magie del metro esplora *topoi* ricorrenti e dominanti, come la figura della madre, centro focale della sua storia e "anima doppia" della sua espressione esistenziale, della vita stupita, in viaggio tra esplorazione di situazioni, fisicità di corpo, erotismo, malinconia delle lune e della geografia della città di Parma, incontro della bellezza con gli argini cosmogonici del Po.

Ciò che si dispiega nelle sue pagine è l'ossessione delle origini, come scrive Alberto Bertoni nella prefazione al libro che raccoglie le poesie dell'autore parmense, per i tipi Mondadori: *"E s'intendano le origini dei fenomeni, degli esseri viventi, delle percezioni, di Dio, della terra stessa che pure accoglie e riflette la storia, entro una sorta di ritualità non rivelata o confessionale, dunque precipuamente umana"*.

L'istante acquista la forza connettiva di un impulso vitale, di quadro energico e propulsivo danzante tra polvere e fango, *principium creationis* dell'uomo, motivo decisivo di *Polvere sull'erba*, prima raccolta del 1955 del poeta, in cui il sogno e il mito non mirano ad un'evasione discinta ma sono punti nevralgici di incontro con la realtà, con il mondo e con la condizione umana.

Il tempo e lo spazio percorrono le liriche in cui l'umano transita sulle sue linee, dove i sottofondi di una soave ed evocativa malinconia attraversano il calco biblico, ponte genealogico sul presente.

Come ebbe a scrivere Ionesco nel dibattito milanese con Borges dell'84: *"(le cose) esistono e insieme non esistono, appaiono e insieme scompaiono"*.

Sembrano richiamare l'insopprimibile bisogno di radici, la fecondità terrena e il suo abissale concepimento, il riconoscimento di una primigenia appartenenza al teatro di una città dove lo spazio si fa espressione di epopea e cronaca, *"il meraviglioso si fonda con il reale"*.

L'autobiografia è il momento della lacerazione e del trapasso in una nuova contingenza, in nuovi archetipi che non producono effetti uguali al suo manifestarsi.



Scrive Luigi Scorrano: *"Ogni testo non può stare come frammento o parte, ma nasce come tutto, sul tutto rampolla e fiorisce, nel tutto si riconosce pienamente; respira l'insieme e non l'isolamento, la serialità e non l'unicità della nota pura e sterile"*.

*"Perché non cedi, / perché ancora fai il verso/ all'usignolo, perché/ t'allieti al volo d'una mosca?"* La nascita come discesa agli inferi, inabissamento di attimi, pioggia di istanti verso i termini primi dell'esistenza.

Come annotava Giovanni Testori *"nel pantano del grembo, nel muto e tragico momento della nascita, Bevilacqua scende usando, non già gli strumenti ciechi dell'istinto, bensì quelli illuminanti della coscienza e della ragione"*, come nella raccolta *Crudeltà*, nello strazio del grido tra lucentezza e tenebre, in un gesto umano ricolmo e denso per *"violentare il nulla"*.

Nell'erranza del Po e nel "cielo depisiano del Delta" egli trova la vera commistione gergale, un linguaggio misto e allo stesso tempo religioso, una realtà oscillante verso il destino, un'epica contadina, una silloge creaturale e rievocativa.

L'amore, come testimonia la raccolta *Corpo desiderato*, è una sfumatura di rito, oceano percettivo: *"...è/ il tuo simile appena distrarti/ dai nostri contorni/ per una repentina voglia d'osceno/ purissimo/ restando tu sfinge stupefatta/ come il mistero della rosa che divide due pietre"*.

Esso sembra trasmutarsi ma senza consolidamento, in un finale dissolvente come un tempo franto in una memoria persa: *"E adesso ti lascio e vorrei mettere la data, / ma non ricordo che giorno sia, / non mi ricordo più il tempo- sapessi- non riesco/ più a vedermelo alle spalle il tempo / perdona questa inezia, / l'importante è che io ti abbia amata, /vero? O almeno conosciuta, /spero una volta: rispondimi al riguardo, rassicuram"* o percorre le vertiginose strade della precarietà stagionale: *"Ancora giorno non è, / ma notte non più/ nell'ora del lampo / cinerino dell'albatro nella profondità viola, / dovresti fidarti"*.

Nel dialogo annunciante dell'Eterno, nel legame di sangue la comunicazione intessuta di piccole cose si fa cosmica, volo verso una dimensione di vertigine tra sogno e realtà, eros e divinità, luce e buio, permanenza e lontananza. La radice intuitiva della sua poesia infine sta in ciò che scrisse Leonardo Sciascia *"una nevrosi di ritorno in cui la memoria non trasceglie, non trasfigura, ma assume atrocemente tutto ciò che ritrova"*.

di Massimo Gerardo Carrese

In parole composte il suffisso greco «-logia» indica 'discorso', 'espressione', 'studio', 'teoria', 'trattazione'. Spesso si usano vocaboli composti noti quali ideologia, terminologia, teologia, astrologia, ma ne esistono tanti altri sconosciuti ai più che indicano specifici settori d'interesse. Per esempio *vessillologia*, che è lo studio e collezionismo delle bandiere; *uniformologia*, che ricerca e raccoglie le uniformi militari e ne indaga la storia. In botanica si può trovare la *carpologia*, che studia i frutti, in medicina la *difettologia*, che si occupa di persone con deficit mentali o sensoriali.

Nell'ambito della comunicazione i carcerati, per scambiarsi messaggi, usano battere dei colpi sul muro e questo particolare linguaggio si chiama *tipologia* (lo stesso termine richiama anche il metodo d'interpretazione dei colpi battuti dagli spiriti durante le sedute spiritiche).

Nella sfera religiosa s'incontra la *ierologia*, scienza del sacro, la *demonologia*, studio sui démoni e sul demonio (da non confondere con *demologia* che riguarda le tradizioni popolari e folcloristiche), e l'*angelologia*, l'insieme delle dottrine e credenze relative agli angeli.

Ci sono campi d'indagine che muovono dall'*enigmologia*, che cerca di chiarire i grandi enigmi della storia, a *gemmologia*, analisi delle pietre preziose, da *mirmecologia*, studio delle formiche, e *ofiologia* che si interessa di serpenti, a *paremiologia*, studio dei proverbi.

Talora s'incrociano nomi bizzarri come *rovinologia*, studio delle rovine che l'uomo ha causato inquinando l'ambiente naturale, e *cacologia*, che indica un'espressione desueta, difettosa, in contrasto con la logica del discorso.

Si scoprono così termini che indicano varie discipline: una tratta del comportamento della folla (*occolo-*

*gia*), un'altra degli elementi psicologici, sociali e tecnici che intervengono nella formazione dell'opinione pubblica (*demodossologia*); un'altra ancora indaga i caratteri umani (*caratterologia*) o l'arte della guerra (*polemologia*) o la Luna (*selenologia*) o i castelli e le opere fortificate (*castellologia*); altre ancora fanno riferimento allo studio e lettura delle linee della mano a scopo divinatorio (*chirologia*), ai muscoli del corpo (*miologia*), agli inni (*innologia*).

E' interessante imbattersi in parole composte che indicano l'approfondimento della fauna e flora d'acquario (*acquariologia*), delle acque dei pozzi o delle falde acquifere (*freatologia*) o delle sorgenti delle acque minerali (*crenologia*). In ambito musicale s'incontrano la *ritmologia*, relativa ai ritmi, o l'*organologia*, studio degli strumenti musicali (in anatomia indica la funzione e struttura degli organi).

La «-logia» delle parole, nota fin dal Medioevo, incrementa la conoscenza e titilla l'immaginazione a indagare l'esistenza o no di vocaboli come *alberologia*, *nivologia*, *gelotologia*, *boscologia*, *bipedologia*, *calendariologia*, *oologia*, *occhilologia*, *sofrolologia*. A voi lettori il piacere della scoperta e della smentita.

©2008 Massimo Gerardo Carrese. L'articolo "La «-logia» delle parole" è proprietà intellettuale di Massimo Gerardo Carrese. E' vietata la riproduzione parziale o totale, in qualsiasi forma e modo, delle parti contenute in esso, previa comunicazione scritta all'autore. Ogni abuso sarà punito a norma di legge. [www.fantasiologo.com](http://www.fantasiologo.com)

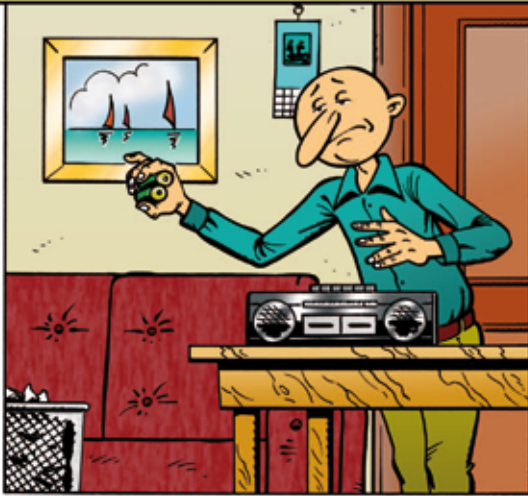
**Attenzione: Errata Corrige.** Nella rubrica *Suggerimenti* pubblicata nel numero di luglio, a causa di un refuso tipografico, nell'ultima riga della colonna dedicata allo spagnolo si legge erroneamente "quatro" invece che "cuatro-seis / roseis-cuatro". Ci scusiamo con i Lettori e con l'Autore per l'involontario errore.

sotto: Massimo Gerardo Carrese, *Viandante su bipede*. ©2008.



# ACTAMAN

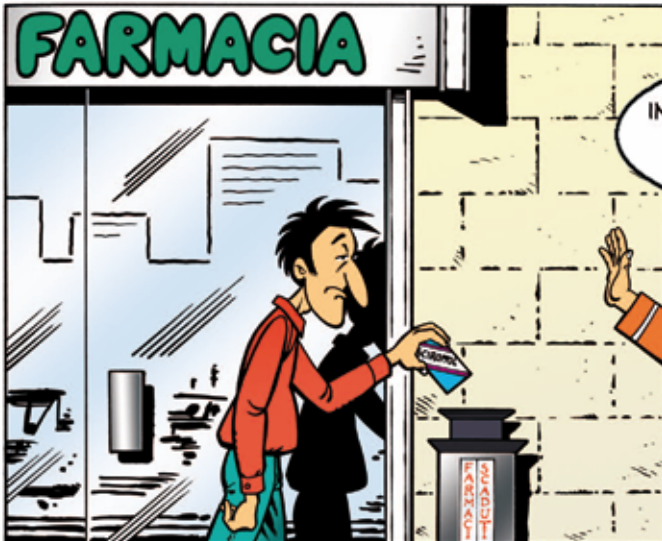
PILE E ACCUMULATORI VANNO CONFERITI NEI RELATIVI CONTENITORI UBICATI PRESSO...



**TOK!  
TOK!**



...TABACCHERIE, SUPERMERCATI, NEGOZI DI ELETTRODOMESTICI E RIVENDITE DI TALI PRODOTTI!



## FARMACIA

I FARMACI INUTILIZZATI O SCADUTI VANNO CONFERITI, PRIVATI DEGLI IMBALLI...

...NEGLI SPECIFICI CASSONETTI POSTI NEI PRESSI DELLE FARMACIE!



COME POSSO SMALTIRE QUESTO NEON?

E CHE VUOLE CHE LE DICA! LO BUTTI NELL'IMMONDIZIA!

I RIVENDITORI POSSONO RICHIEDERE I CONTENITORI MONOUSO...

...PER LA COLLOCAZIONE DIFFERENZIATA DEI NEON!



L'ACTA EFFETTUERÀ IL SERVIZIO DI SVUOTAMENTO DEI CONTENITORI PER LA RACCOLTA DELLE LAMPADIE FLUORESCENTI CON CADENZA MENSILE!

(CONTINUA SUL PROSSIMO NUMERO...)

Da qualche mese è attivo il blog della rivista all'indirizzo [www.in-arte.org](http://www.in-arte.org). Si tratta di uno strumento di interazione con i lettori che siamo certi potrà essere utile a molti.

Innanzitutto su questo sito sono messi a disposizione i numeri arretrati della rivista in formato pdf senza alcuna restrizione, sia pure con un paio di mesi di ritardo rispetto all'uscita in edicola.

Ma [www.in-arte.org](http://www.in-arte.org) non sarà solo questo. Lavoreremo perchè diventi un luogo virtuale in cui parlare d'arte e confrontarsi sui temi della bellezza.

Attenzione, solo gli utenti registrati potranno inviare commenti ai post: vi invitiamo quindi a registrarvi per poter pienamente partecipare alla vita virtuale di [www.in-arte.org](http://www.in-arte.org).



**CentroStampaDigitale**

**RISOLVE TUTTI I TUOI PROBLEMI!!**

- Timbrificio
- Cancelleria
- Eliografia
- Fotocopie laser a colori e b/n
- Scansioni a colori in formato A0
- Plottaggi e copie laser b/n A0
- Copie a colori anche di grandi formati

POTENZA • Via N. Sauro, 90 - Tel. & Fax 0971.54970  
Via N.Sauro, 58 - [csd@dorpa.191.it](mailto:csd@dorpa.191.it)

# CORSO DI SCULTURA

Il fascino della scultura e della creatività materica in un corso pratico che vi permetterà di apprendere i segreti e le antiche tecniche della terracotta e della scultura lignea. Il corso è a cura dell'A.R.C.A. (Associazione di Ricerca Culturale e Artistica).

- sede: Potenza
- durata: 72 ore
- cadenza: 6 ore settimanali suddivise in due giorni
- durata lezione: tre ore
- maestro scultore: Angelo Telesca
- per informazioni e iscrizioni rivolgersi al 330 798058



Angelo Telesca, *San Valentino in argento*, particolare. Chiesa di San Valentino - Abriola (PZ)